



Lo stato della popolazione nel mondo 2010

Generazioni del cambiamento: conflitti, emergenze, rinascita

(Embargo fino alle 12:00 GMT del 20 ottobre 2010)

Nei paesi e nelle regioni del mondo che stanno emergendo da un conflitto armato, i sopravvissuti che riprendono in mano le proprie vite si trovano anche a dover affrontare cambiamenti fondamentali nelle società in cui vivono. Chi è uscito a fatica dalle tenebre di guerre brutali, chi ha dovuto sopportare la distruzione della propria casa e della propria famiglia, chi è stato costretto a languire nei campi per rifugiati interni o a rifugiarsi all'estero, deve anche imparare a convivere con nuove realtà: nuovi rapporti di potere all'interno delle famiglie, cambiamenti nei ruoli di genere, economie completamente trasformate e culture tradizionali non più solide come un tempo.

I/le superstiti accolgono la pace con gioia in quanto cessazione del conflitto, ma essa presenta anche le sue sfide. Ad aiutarli/e, fioriscono ovunque organizzazioni di base non governative, alcune delle quali guidate dalle generazioni più giovani, ragazzi e ragazze del posto, vicini alle comunità locali ma a proprio agio con i sistemi di comunicazione contemporanei e dotati di quelle competenze nell'uso dei mezzi multimediali che li mettono in collegamento con persone di tutto il mondo. A sostenerli, varie agenzie delle Nazioni Unite insieme ai paesi donatori.

La pubblicazione da parte dell'UNFPA, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, del rapporto su *Lo stato della popolazione nel mondo 2010* coincide con il decimo anniversario della risoluzione 1325, cioè con la rivoluzionaria presa di posizione del Consiglio di sicurezza dell'ONU contro gli abusi sulle donne durante i conflitti armati e contro la loro emarginazione nel corso dei processi di pacificazione. In questo decennio il Consiglio di sicurezza ha fatto seguire alla 1325 diverse risoluzioni correlate. Allo stesso tempo, lavorando sul territorio in diverse nazioni, le donne – e gli uomini – hanno iniziato a tradurre in realtà gli obiettivi della

risoluzione facendosi guidare, nelle decisioni da prendere, dall'esperienza concreta.

Con il passare degli anni sono emerse sempre nuove idee. La violenza e gli abusi sessuali associati alla guerra e alle catastrofi naturali non mietono vittime solo tra le donne. Anche gli uomini ne soffrono e hanno iniziato a farsi ascoltare, a raccontare gli abusi subiti, vicende umilianti e degradanti. Le donne che vivono le fasi di un conflitto o che sono costrette a spostarsi entro i confini nazionali come rifugiate interne, sperimentano un cambiamento nella loro vita. Molte di loro sono diventate il pilastro, il sostegno vitale della famiglia, perché sono riuscite a trovare la maniera di guadagnare denaro sufficiente per il cibo e per le altre esigenze, anche in tempi durissimi. Una volta rientrate nelle loro case si sono sentite più sicure e hanno cercato di conservare l'indipendenza economica. Alcune di loro sono diventate attiviste per i diritti delle donne.

Non sempre questi cambiamenti nei ruoli di genere sono accettati con disinvoltura. Se in alcune famiglie hanno contribuito a far nascere nuove forme di collaborazione, in altre hanno provocato un incremento delle violenze domestiche, problema che resta gravissimo anche in paesi assai

diversi tra loro come Timor Leste e la Liberia.

L'edizione 2010 del rapporto su *Lo stato della popolazione nel mondo* si basa per la prima volta su reportage effettuati sul campo, in alcuni paesi campione recentemente provati da conflitti armati o da catastrofi naturali e che oggi sono sulla strada della rinascita, per quanto irto di difficoltà possa essere il loro cammino e per quanto incerta la meta. Si tratta di Bosnia ed Erzegovina, Liberia, Uganda e Timor-Leste. Oltre a questi, sono stati visitati i Territori Palestinesi Occupati, la Giordania in cui si sono rifugiati molti iracheni nel tentativo di sfuggire alle violenze e alle sofferenze estreme imposte dal-



la guerra, e infine Haiti, paese che già prima del devastante terremoto del 12 gennaio versava in gravi difficoltà.

I traumi inflitti dalla guerra non si concludono con la pace, e in una società civile così gravemente sconvolta tutti sono toccati dallo stress: i giovanissimi, gli adolescenti, gli uomini e le donne di mezza età che hanno perso casa e lavoro e hanno una famiglia da mandare avanti, e anche gli anziani che spesso non sono in grado di cavarsela da soli, una volta che sia stato tolto loro il conforto della famiglia. Le persone anziane – e in particolare le donne che sono più soggette all'analfabetismo, spesso non sono in grado di lavorare e hanno problemi di salute già a un'età relativamente precoce – sono costrette a subire il sequestro dei loro beni e della loro terra da parte di parenti e vicini. Molti hanno paura di lasciare i campi per i rifugiati interni. Trascorrono gli ultimi anni di vita in una sorta di limbo, poveri e soli.

Anche gli/le adolescenti sono fortemente a rischio. Molti sono stati costretti con la forza ad arruolarsi in milizie brutalmente violente, e devono riadattarsi con fatica alla vita civile. Ragazze e giovani donne rapite per essere usate come schiave sessuali tornano a casa con lo spirito spezzato e spesso con figli che non vogliono, solo per vedersi emarginate dai membri della famiglia. Né i ragazzi né le ragazze che sono figli della guerra nutrono grandi speranze, dopo l'interruzione forzata degli studi, di poter trovare lavoro in società in cui l'"esplosione demografica giovanile" e la recessione economica si uniscono producendo tassi di disoccupazione elevatissimi che colpiscono anche quelli che erano stati relativamente risparmiati dal conflitto.

Le ferite fisiche della guerra – membra mutilate, volti devastati, corpi indeboliti da HIV, AIDS e altre patologie debilitanti – durano tutta la vita. Risanare lo spirito e ripristinare l'equilibrio mentale sono attività che richiedono grande pazienza. Ovunque vi sia stato un conflitto, tutti coloro che sono impegnati nell'opera di assistenza e cura – che si tratti dei guaritori tradizionali che utilizzano erbe medicinali o rituali di purificazione, o di psichiatri e consulenti psico-sociali – chiedono a chi si presenta offrendo aiuto di

non ripartire troppo presto o almeno, se proprio non possono evitarlo, di continuare a sostenerli ovunque si trovino.

Per quanto diversi possano essere questi paesi dal punto di vista dello sviluppo economico e umano, tanto le vittime come le persone intervenute ad aiutarle sottolineano quanto sia importante avere una comunità che ti si stringe attorno – che si tratti di una famiglia estesa, di un clan, di un villaggio o di una delle tante organizzazioni locali che nascono ovunque per fornire qualcosa che possa somigliare a una "casa". Laddove esiste questo supporto sociale, riprendere in mano la propria vita è un compito molto più leggero.

Il Rapporto riferisce le vicende di uomini e donne che hanno tratto grande giovamento dalla presenza forte di amici, famiglia e comunità locale. Un esempio per tutti: una giovane palestinese rimasta paralizzata da un raid aereo che le ha distrutto la casa. Smarrita e disperata, è stata salvata da una femminista che l'ha sostenuta e convinta a riprendere gli studi universitari, dai compagni di corso che l'hanno aiutata a muoversi per il campus, dai professori disposti a cambiare aula per spostarsi a piani più accessibili per lei.

Anche in Bosnia ed Erzegovina abbiamo ascoltato storie drammatiche di donne sopravvissute a ogni genere di abusi sessuali raccapriccianti, tornate a casa per incontrare solo disprezzo e essere accusate di aver disonorato la famiglia. Quindici anni dopo la fine della guerra bosniaca molte donne sono ancora oggi così traumatizzate e hanno così paura che la loro storia venga conosciuta che non sono più socialmente funzionali. Gli anni migliori della loro vita sono andati perduti: molte di queste vittime non si riprenderanno mai del tutto.

Questo rapporto mostra quello che il mondo ha fatto e a cui ha assistito negli ultimi dieci anni. Gran parte di esso si basa su vicende umane. Situazioni laceranti, ma anche molti sforzi, nuovi e promettenti, messi in atto da persone preoccupate, a livello locale o nazionale, di comprendere i traumi post-conflitto, di assorbirli all'interno della propria cultura tradizionale e di cercare modi innovativi – su piccola scala o più ambiziosi – per alleviare le sofferenze che le circondano.

Per maggiori informazioni:

UNFPA

605 Third Avenue New York,
NY 10158 USA
Tel. +1 212 297-4992 - Fax +1 212 557-6416
E-mail: kollodge@unfpa.org

AIDOS

Via dei Giubbonari 30 - 00186 Roma (Italia)
Tel. +39 06 6873214/196 - Fax +39 06 6872549
E-mail: aidos@aidos.it

Il Rapporto completo è disponibile in arabo, inglese, francese, russo, spagnolo, oltre che in italiano (versione a cura di AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo). Racconti di vicende personali, video, fotografie e altre risorse utili ai giornalisti si possono trovare online sul sito www.unfpa.org. La versione italiana del rapporto è scaricabile dal sito di AIDOS, www.aidos.it.